

## AUTORE

Massimo Mangialavori  
Solignano Nuovo (MO)  
[massimo@mangialavori.it](mailto:massimo@mangialavori.it)  
[www.mangialavori.it](http://www.mangialavori.it)

## TITOLO

RIFLESSIONI ED ESPERIENZE SU ALCUNE *PIANTE GRASSE* (CACTACEE E SIMILARI  
- terza parte)  
Casi clinici di *Cactus grandiflorus* e *Agave americana*.

## OCCHIELLO

Termina con questo numero il terzo articolo della serie relativo alle Cactacee e simili, le cosiddette *piante grasse*.

In questo numero tratto di altre due piante: *Cactus grandiflorus* e *Agave americana*. Quest'ultima, sebbene non rientri nella famiglia botanica delle Cactacee, presenta interessanti similitudini con le altre già trattate.

I casi illustrati sono stati letti, come presentati nella rivista, dai coniugi dei pazienti o dal paziente stesso che, molto gentilmente, hanno acconsentito alla pubblicazione di questo materiale per scopi scientifici.

Per una migliore comprensione delle motivazioni che mi hanno spinto a prescrivere questi rimedi rimando il lettore ai due articoli precedenti. Ringrazio ancora Gustavo Dominici per l'ampio spazio che mi ha voluto offrire sulla rivista e che comunque non poteva essere occupato se non frazionando questo materiale.

## RIASSUNTO

Terza parte di una serie di 3 articoli che mirano a illustrare l'esperienza clinica con alcuni pazienti affetti da patologie croniche gravi, o in fase terminale, trattati con rimedi omeopatici preparati con piante della famiglia botanica delle Cactacee o simili. Si mette in rilievo il netto miglioramento del dolore soggettivo dei pazienti, una migliore accettazione del particolare momento di sofferenza che precede il loro exitus e la possibilità di trattare con successo una patologia grave in una paziente già sottoposta a terapia convenzionale con scarsi risultati. I pazienti avevano scelto liberamente di seguire solo una terapia omeopatica classica.

## PAROLE CHIAVE

Patologie terminali. Dolore in pazienti terminali. Morbo di Werlof. Porpora trombocitopenica idiopatica. Medicina Omeopatica Classica. Cactacee. Liliaceae. *Cactus grandiflorus*. *Agave americana*.

## SUMMARY

Third part of a series of 3 articles dealing with some experiences in terminal disease patients and in a serious disease treated with homeopathic remedies prepared from some plants belonging to the botanical family of Cactaceae and similars. It is manily stressed the evident improvement of the subjective pain together with a better acceptance of the difficult moment of sufference preceding the exitus and the possibility or treating successfully a serious disease in a patient already treated unsuccessfully with a conventional medication. Those patients decided spontaneously to be treated only with a classical homeopathic therapy.

#### KEYWORDS

Terminal diseases. Pain in terminal disease patients. Classical Homeopathic Medicine. Werlof disease. Idiopathic thrombocytopenia purpura. Cactaceae. Liliaceae. Cactus grandiflorus. Agave americana.

#### TESTO

#### CASO DI CACTUS GRANDIFLORUS

Giulio: una simpatica persona di 72 anni, la struttura fisica di un uomo che fu probabilmente piuttosto robusto e che ora si presenta evidentemente in sottopeso, l'addome molto disteso, il colorito giallastro. Gli arti inferiori sono edematosi, coperti di chiazze scure e molteplici ematomi. Le mani gonfie con il dorso quasi completamente oscurato dalla confluenza di macchie epatiche ed emorragie sottocutanee.

Nonostante lo sguardo vivace e attento Giulio perde spesso il filo del discorso: nelle prime battute della consultazione fa finta di fermarsi per riflettere, in seguito non ha difficoltà a dichiarare anche questo problema. Dopo pochi minuti la sua presentazione tradisce una discutibile fiducia nella classe medica, un'ottima cultura e una profondità di pensiero che Giulio non ostenta ma sembra compiacersi di avere trovato un'ascolto insperato.

Giulio mi consulta dopo avere deciso di non seguire la terapia consigliata, deciso ad affrontare i suoi prossimi giorni senza contare sul "discutibile contributo delle cure ospedaliere".

Riporta spontaneamente:

"Io sono sempre stato come San Tommaso ... non credo se non vedo con i miei occhi e spesso guardare una volta non è nemmeno abbastanza. Ma io posso anche arrivare a fidarmi dei medici. Quando il nostro mi disse che c'era un'altra verità nascosta e quando vide il mio attaccamento alla mamma lui mi fece da stampella e mia madre ce l'ha fatta ..."

Dopo una pausa silenziosa gli domando quale sia il motivo della sua consultazione:

“La mia in teoria è una cosa molto più semplice: IO HO IL PROBLEMA, DA DIVERSO TEMPO, DI NON SENTIRE PIU' ODORI E SAPORI ...

Poi sto cominciando a non vederci troppo bene e ho dovuto comperare il mio PRIMO paio di occhiali ... mio padre è sordo e così era mio nonno e mio zio ... quindi è una strada segnata ...

Poi ho appena avuto un problema alla schiena e ho perso sensibilità a due dita dei piedi ... e alla fine mi è venuto un dolore al petto e poi l'epatite, almeno così hanno chiamato all'inizio quella che divenne una cirrosi e poi un cancro al fegato ...”

Giulio si ferma ancora per riprendere dopo un'altra lunga pausa:

“E da allora ... per me è un po' come vivere dentro una campana di vetro una cosa che ti protegge dal mondo esterno ...”

Detto questo perde chiaramente il filo del discorso con un certo imbarazzo.

Gli domando se accusa spesso questo problema:

“Mi succede ogni tanto ... come vede non sto scherzando ... ogni tanto stacco proprio la spina ... e certe volte la stacco così bene che dimentico quello che stavo dicendo, proprio mentre dico che mi dimentico ...

In questi anni non sono migliorato ... ma io volevo migliorare il problema dell'olfatto, sicuro che ritrovando quello avrei ritrovato me stesso ...

INIZIAI A USARE VASOCOSTRITTORI NASALI CON CORTISONICI moltissimi anni fa, ma penso che fosse da prima che non sentivo gli odori. Credo che se fossi onesto dichiarerei che tutto sia riconducibile alla MORTE DI MIO PADRE ... Avevo 13 anni ... IO NON L'HO ACCETTATA ... ERO TROPPO ATTACCATO A LUI.

L'AMAVO MOLTO ... e quella perdita mi ha proiettato nel mondo della realtà e dovevo diventare UOMO”

Giulio si ferma ancora, ma questa volta per trattenere una forte emozione. Gli domando se vuole raccontarmi come visse quella perdita:

“E' stata come una stiletta nel cuore, uno di quei dolori che non se ne vanno mai più ... un colpo mortale. HO DOVUTO CAPIRE che importanza hanno nella vita i legami forti ... sono forse la cosa più bella e importante di questo mondo e proprio per questo le cose più difficili da lasciare ...

LA MIA PARTE IRRAZIONALE NON ERA MAI VENUTA FUORI ... e penso che la mia malattia nasca proprio da lì ...

LA MORTE DI MIO PADRE MI HA ISOLATO DAL MONDO ... era una persona giusta ...

Allora iniziai a temere le malattie e tutto quello che me le faceva soltanto lontanamente presagire, ma mi sentivo sempre più solo ... fino a che capii che cercavo di fuggire dalla vita: DA QUELLA VITA CHE MI AVEVA PORTATO VIA LA

PERSONA CHE PIU' AMAVO ...

Poi cominciai ad ammalarmi ... e poi la mancanza dell'olfatto ...

Diventai un salutista ... ma poi iniziai a fumare e non solo tabacco ... poi a bere ... ma non riuscivo MAI A ESAGERARE PER ANDARE DAVVERO OLTRE ... e non ho mai avuto il coraggio di provare droghe pesanti: mi facevano paura perchè ho visto delle persone morire e la paura non mi portò mai a provarle davvero ...

Poi ho cominciato con gli ipnotici e ... tuttora ne uso parecchi ...

Penso in fondo di essere un pavido: un codardo coraggioso”

Dopo un'altra pausa lo invito a farmi capire meglio:

“Ho un cervello da scienziato e un cuore da leone ..

Secondo me il cuore sta dalla parte dell'irrazionalità ... e penso di avere sempre avuto una mancanza di *cuore* ...

Voglio dire che il cuore mi piace studiarlo nell'illusione della certezza che io possa capire come funziona ... proprio per non affrontare quello che forse dovrei. E forse non ci riesco nemmeno ora.

Se ci fosse un dio ... se c'è e forse ci sarà ... vorrei davvero farci una partita a scacchi ...”

Gli faccio notare che questa espressione di solito si usa parlando della morte:

“Con la morte è troppo facile ... puoi morire o passarci vicino quando e come vuoi ...”

Dopo un'altra lunga pausa gli domando qualcosa sulle sue patologie remote: “Da quando sono piccolo soffro di allergie ... e di forti mal di testa”

Lo invito a descrivermi quei suoi dolori:

“Sono dolori che mi colpiscono sempre il centro della fronte ... come una stiletta che mi si conficca nel cranio ...

Non so come spiegarmi meglio, se non che sento questa cosa molto chiara”

Gli domando come reagisce a questo dolore:

“Per anni ho pensato che ogni volta fosse l'ultimo, che un dolore così forte non lo potessi proprio più avere nella mia vita ... ma sono ancora qui e, nonostante tutto, la testa e il petto restano sempre la cosa che mi fa più male e sono sicuro che quando me ne andrò sarà con il mal di testa ...”

Gli chiedo se c'è qualcosa che possa fare spontaneamente per alleviare questo dolore:

“Mi stringo ancora qualcosa intorno alla testa, di solito un grosso foulard che mi porto appresso da anni e che uso solo per questo scopo ... e poi me lo avvito con lo spazzolino da denti ...

E' una forma di rituale ... mi aiuta, mi sento meglio ... ma di sicuro non se ne va

fino a che non mi riposo davvero ...”

Chiedo se abbia mai notato la concomitanza di questo male con altro:

“Tutte le volte che dovevo sopportare un grosso stress emotivo, oppure quando lavoravo troppo e se studiavo più di quanto potessi ...

Per anni non ho mai saputo dosare le mie energie e poi ...

Adesso, invece, sono preciso come un orologio svizzero: peso a giorni ogni singolo movimento ... ma adesso è davvero tardi per farlo ...

Ma in fondo ho fatto proprio una bella vita e me la sono vissuta fino in fondo e il mal di testa ... è sempre solo stata come la spia della riserva della mia macchina. Quello ... come l'asma ...”

Lo invito a dirmi qualcosa di questa asma:

“Inizio ad avere pizzicore nel naso, poi molti starnuti e poi, se è forte, ho proprio asma ...

Dicono che sia strano ... ma la mia asma è *dolorosa* ...

Quando ho difficoltà a respirare mi fa proprio male il petto e più faceva male e peggio respiravo ...”

Noto che Giulio ha colto il mio desiderio di descrivermi le sue sofferenze e cerca le parole per illustrarmi al meglio cosa sente:

“Non vorrei sembrarLe troppo fantastico ... ma è come se il mio torace dovesse aprirsi dentro un rovo ... ma con delle spine lunghe e forti come quelle di un acacia.

Il dolore lo sento sempre qui, al centro del petto ... e per questo non riesco a capire ... lì non ci sono i polmoni?

Mi viene sempre quando inspiro, per essere precisi DOPO che ho inspirato ... poi mi lascia un senso di qualcosa che chiude ...”

Gli faccio notare che ha già descritto qualcosa che si *chiude*:

“Lei dice che si chiude anche il mio petto? Interessante, ma quello non è un senso ... o almeno ... dipende ...

Sa ... penso che i miei problemi cardiaci siano in fondo il problema minore ... Per anni non mi sono potuto sdraiare a dovere la notte ... non respiravo mai bene ... fino a che non mi sono abituato a dormire quasi seduto, come faccio ora del resto ...

I problemi cardiaci sono iniziati qualche anno fa ... ma parecchio dopo che il mio fegato ha dato segni di cedimento ...

I medici hanno iniziato dicendo che avevo il cuore grosso ... poi mi hanno trovato una stenosi polmonare (valvolare) ... e sono stato operato ...

Poi mi hanno tolto più di metà fegato e qualcosina intorno.

L'ultima volta ... non so perchè hanno voluto riprovarci ... sono stato io che ho firmato e ho chiesto di uscire dall'ospedale e ...

ORA SONO QUI ...”

Domando a Giulio cosa si aspetta dal mio aiuto:

“Guardi ... è tutta la vita che sono ammalato. Forse anni fa non come adesso ma io, in realtà, mi sento *malato dentro* da quando sono nato.

E’ difficile spiegarlo ma è come se sin da piccolo sapessi che, in fondo, DOBBIAMO TUTTI MORIRE E L’UNICA COSA DA FARE È RISPARMIARSI ...”

Detto questo Giulio mi fissa come per sottolineare l’importanza di quanto mi ha appena comunicato. Lo invito a spiegarmi meglio.

“Tutto quello che ti fa vivere in realtà ti fa morire ... LO PENSO SIN DA BAMBINO.

SA TANTI ANNI FA LE COSE ERANO DIVERSE ...

Mi decretarono che avevo questo problema cardiaco quando ero ancora alle scuole elementari. E per anni ho guardato il mondo da una finestra. Poi sono diventato un professore, un intellettuale, uno che ha saputo usare la sua mente e la sua intelligenza per cercare di dare un minimo di razionalità a tutto quello che non può essere razionalizzato per una legge di Natura ...

Poi, un bel giorno, mi sono accorto che sarei morto ‘sano’ e allora ... ho cambiato rotta ... mi sono ‘rotto’ io ...”

Lo invito a dirmi di più di questa sua visione:

“HO COMINCIATO A VIVERE FORSE DA QUANDO MI SONO AMMALATO DAVVERO E, COME PENSAVO SIN DA BAMBINO ... HO COMINCIATO A MORIRE DA QUANDO HO DECISO DI COMINCIARE A VIVERE ...

Ora ... quello che vorrei da Lei è un aiuto ... sono sicuro che Lei possa darmi una mano. Ho saputo da un mio collega che Lei potrebbe essere disposto ad aiutarmi ... e sono disponibile a firmare qualsiasi dichiarazione ... ma non voglio farmi ammazzare ancora da una chemioterapia ...

Lo so che non mi resta molto e vorrei un aiuto per andarmene meglio ... perchè in fondo ...”

Giulio si ferma, paonazzo e trattenendo le lacrime:

“In fondo in fondo forse sono ancora abbastanza sano da pensare che vorrei morire meglio ... senza tutta questa rabbia che troppo spesso mi sale in corpo ...”

Lo invito a descrivermi qualcosa di questa rabbia:

“Sto facendo di tutto per andarmene felice ma ... cazzo! Si sta bene a questo mondo e non è facile svegliarsi a 60 anni e cominciare a VEDERE, con gli *occhi di dentro* quanto è bello un fiore o un tramonto ... quanto riesce a essere bello un fiore anche quando appassisce ...

E ci sono ancora tanti fiori da guardare e ... forse ne basterebbe uno solo”

Gli domando se oltre a questa rabbia non alberghino in lui altre emozioni importanti:

“Credo che il mio cuore e le mie emozioni sino una cosa sola ... e la mia rabbia sia solo la passione che ci metto nel vivere questa vita ...

La rabbia è perchè ce l’ho con me stesso ... perchè non riesco sempre a fare *silenzio* e stare bene con me stesso ...

Sono le mie emozioni che mi strappano a tutto questo e il semplice fatto che non riesco a non amare tutte le cose belle che ci stanno intorno ...

Proprio quelle lì che ho sempre guardato dalla finestra ... e che poi ho creduto di *possedere* ...

Come quando stupidamente credi di possedere una donna meravigliosa ... non si dice così?

MA NON C’È DAVVERO NIENTE CHE ABBIA POSSEDUTO E FORSE DAVVERO NIENTE CHE POSSO LASCIARE ... ma questo lo dico quando voglio fare il filosofo. Lo dice la mia testa e non il mio cuore ...”

Noto che quando Giulio mi parla delle sue emozioni non gli capita più di perdere il filo del discorso.

Gli domando se vuole dirmi qualcosa dei suoi sogni:

“I sogni? ...

Sono anni che non ricordo i sogni ... e quando mi succede sono sempre sogni erotici: soltanto sogni erotici ...

Ma Lei la sa quella storia su Rossini? Quella che soleva raccontare lui dicendo di avere pianto più per un tacchino farcito che gli cadde dalla barca che per la morte di sua moglie.

Bene ... io non sono affatto così ... ma penso di avere avuto tanta rabbia verso mia moglie da cui ho cercato di allontanarmi per tutta la vita ... proprio per il bene che le ho voluto ...

Ma lei ha saputo fregarmi ogni volta ... rispettandomi e aspettandomi, anche quando sapeva che le avevo fatto le corna ...”

Questa volta Giulio non cela la sua commozione. Gli domando che effetto gli facciano queste riflessioni:

“Lei l’ha realizzato molto prima di me cosa vuole dire l’amore vero e mi ha saputo amare per quello che sono io DAVVERO: non per quello che facevo ma per quello che sono. DA SEMPRE.

Io ci ho messo tempo a capirlo ... è una vita che scappo ... e adesso sento il bisogno di fermarmi ... prima che mi fermi qualcosa che non ho scelto io”

Dopo l’ultimo lunghissima pausa:

“Dice che me la può dare una mano o l’ho troppo spaventata?

Speravo quasi che mi dicesse di no ...”

L'immagine un po' stereotipata di *Cactusa grandiflorus* è quella di un paziente estremamente ipocondriaco, tremendamente in ansia per la sua salute, molto autoreferente, accentratore. Un soggetto con enormi difficoltà di relazione: a partire dai familiari più stretti per arrivare ai medici che inutilmente provano a seguirlo. Cactus non si fida: decide lui i farmaci, le posologie, le terapie che sono praticamente tutte irrimediabilmente destinate all'insuccesso. Anche quando i dosaggi vengono triplicati e il paziente cerca disperatamente, in grandi quantità di farmaci diversi, in terapie diverse, di fare fronte ad una sua angoscia che non trova rimedio. Fino a quando non si ammala davvero.

Il quadro più noto di Cactus è quello che emerge da ogni proving: quello più "acuto", quello dell'inizio della fase scompensata più caratteristica di ogni rimedio. I nostri provings, infatti, non possono esplorare le fasi gravemente scompensate di qualsiasi rimedio. Per ragioni etiche ma soprattutto pratiche: ovviamente nessuno li ha mai potuti continuare fino a tanto!

Per fortuna ci viene in aiuto la clinica. Quella clinica che sulla base delle poche e spesso confuse tessere di un mosaico, di un modello antropologico che chiamiamo rimedio omeopatico, ci permette di formulare un'ipotesi più concreta, sigillata dalla realtà dei pazienti che ci raccontano la loro storia prima e dopo quel "momento acuto", quella fase della loro storia che riconosciamo, già a stento, attraverso i sintomi del proving.

Giulio è un caso molto scompensato. Come tutti quelli che ho presentato nel corso di questi tre articoli. Giulio è stato un paziente ipocondriaco: ha sofferto terribilmente di dolori estremi, ha consumato grandi quantità di farmaci e medici senza soluzione fino a volere dimostrare di avere trovato una sua pace, una sua "identità di malato" quando finalmente la diagnosi era chiara. Non è la malattia cardiaca, nemmeno la cirrosi o il cancro, ma il fare i conti con la sua mortalità: quella presagita e temuta da tanti anni.

Anche in questo caso troviamo i temi caratteristici comuni ad altri casi di cactacee. I dolori crampoidi, trafittivi, che interessano sempre il "centro" del soma del paziente. Una stiletta al "cuore" o al "centro" della fronte, un colpo mortale, il "colpo di grazia" che le cactacee avvertono quasi tutta la vita nelle diverse manifestazioni della loro sofferenza.

La apparente tranquillità, la serenità di chi, finalmente, si sente autorizzato a vivere distante dal mondo e dagli affetti, in virtù del suo stato di malato grave.

La quasi totale assenza del piacere di vivere il proprio corpo, le relazioni, il suo mondo interno come quello esterno. La necessità di risparmiarsi, di dosare le proprie energie al minimo, di ridursi all'essenziale per sopravvivere.

Anche il repertorio ci suggerisce qualcosa per questo rimedio, il più conosciuto nella nostra letteratura di questo gruppo di *piante grasse*.

Qualcosa sul ritiro dalle relazioni, in questo caso soprattutto quelle che dovrebbero e potrebbero essere le più intime:

*Company: aversion to, agg. {11> 44> 166} [25]*

*Company: aversion to, agg.: solitude, fond of. {17> 56> 0} [25]*

*Consolation: agg. {14> 23> 0} [54]*

*Irritability: consolation agg. {4> 5> 13}*

La necessità di provare a sopperire alle sue difficoltà relazionali con una spasmodica ricerca di un fallace sostegno artificiale al suo dolore:

*MEDICINE, DRUGS: DESIRE TO SWALLOW LARGE DOSES OF. {0> 1> 0} [36]*

La tipica sensazione di Cactus di essere costretto in una sorta di morsa che gli si stringe intorno e non solo nei pazienti anginosi:

*DELUSIONS, IMAGINATIONS: WIRES, IS CAUGHT IN. {0> 1> 2}*

Un corpo che non sente, un sentire che disinveste, una mente che rimuove:

*TASTE - Insipid, watery, flat. {31> 138> 0} [25]*

*Insipid, watery, flat: food: tastes. {2> 23> 0} [25]*

*WANTING: LOSS OF TASTE: NAUSEA, WITH. {0> 1> 0} [25]*

*Wanting: tastelessness of food. {8> 16> 60}*

*VISION - Weak. {60> 97> 0}*

*EXTREMITIES - Numbness, insensibility. {64> 319> 0} [1058]*

*MIND - Memory: weakness, loss of. {106> 258> 0} [1058]*

*Memory: weakness, loss of: words, for. {23> 61> 0}*

I dolori tremendi, estremi. In questo caso specifico le cefalee:

*Lancinating. {10> 99> 0} [102]*

*Maddening. {13> 31> 0}*

*Tearing. {55> 181> 0} [1058]*

*Tearing: forehead. {36> 114> 0}*

*Violent. {0> 9> 121}*

*General: forehead: pressure: amel. {11> 47> 0} [36]*

I sintomi riferiti al petto, non necessariamente anche se caratteristicamente cardiaci, ma sempre costrittivi, spasmodici, pressanti:

*Asthmatic. {39> 70> 266} [36]*

*Pain: respiration: agg. {20> 123> 0} [137]*

*Constriction, tension, tightness. {0> 41> 309} [25]*

*Constriction, tension, tightness: asthmatic. {1> 12> 0} [111]*

*Pain: griping. {0> 5> 28}*

*Constriction, tension, tightness: grasping, heart. {0> 3> 29}*

*Pain: pressing. {17> 63> 176} [1058]*

Una pressione che fa male. Una pressione che Cactus, e le cactacee in genere, si procurano anche per ridurre il dolore somatico.

Decido per Cactus grandiflorus Q1 che consiglio di assumere in successive diluizioni salendo di potenza, al bisogno. Pochi giorni dopo l'inizio della terapia Giulio mi telefona per informarmi della scomparsa di forti dolori addominali, dei quali non mi aveva fatto menzione al nostro primo incontro. Giulio sembra piacevolmente sorpreso, tanto da considerare di ridurre gli antidolorifici che assumeva. Anche di questa terapia non mi aveva informato.

Giulio sembra davvero entusiasta dei risultati ottenuti e vuole assumere una quantità maggiore di gocce e passare più in fretta possibile alle potenze superiori che considera "persino più efficaci".

Consiglio a Giulio di essere più cauto nell'assunzione del rimedio ma con scarsi risultati. Suggesto pertanto di continuare con qualche assunzione quotidiana del rimedio e con alcuni granuli di Saccharum lactis (ponderale) ogni volta che ne sente il bisogno.

A distanza di circa 4 settimane sospende completamente qualsiasi farmaco antidolorifico, ponendosi in aperto conflitto con tutta la sua famiglia e con il medico curante. Gli propongo un aiuto per stemperare i toni di quella che mi sembra un'inutile controversia, ma Giulio mi risponde deciso e cortese che, di fatto, sono problemi che non vuole nemmeno affrontare e che non è lui a dovere mediare quando si tratta della SUA VITA e della SUA MORTE. Considero interessante sottolineare come Giulio abbia spontaneamente ridotto ed eliminato gli antidolorifici, mentre il mio suggerimento di considerare l'eliminazione degli ipnotici abbia incontrato notevoli resistenze.

Lo rivedo dopo circa due mesi. Riporta spontaneamente:

"Non so che dire. Sono io il primo a essere stupito! Non mi aspettavo tanto, credevo solo in un possibile aiuto per stare meno peggio, visto che non davo affatto per scontato che si potessero cancellare i miei dolori.

Adesso non posso dire di stare bene, ma non sento male ... e questo mi sembra già qualcosa di importante. Di molto importante.

Prima che Lei me lo suggerisse ho voluto fare qualche esperimento ... ma poi mi sono reso conto che era comunque poco significativo ... perché se in fondo io ci credo o non ci credo sono sempre io che decido.

Ma quando Lei mi ha consigliato di prendere quelle palline (Saccharum lactis) ho capito che voleva fare un test per valutare l'efficacia della cura. SONO MALATO MA NON SONO STUPIDO!"

Gli domando cosa lo abbia indotto a pensare questo:

“Non ci ho pensato subito ma ho fatto attenzione al tono della Sua voce e Lei mi è sembrato stupito quanto me dei risultati che ha ottenuto ... meglio che abbiamo ottenuto.

Ho anche pensato molto a quello che mi ha suggerito: non è stata la mia rabbia di volere fare il *diverso* a tutti i costi con la mia famiglia fino alla fine.

Ma poi ci siamo capiti.

IO HO CAPITO CHE LORO CI TENGONO A ME ... loro hanno capito che io ci tengo a me stesso ma anche a loro, in questo prossimo momento ...

Voglio dire che ho smesso di farne una questione di puntiglio: è diventata davvero una cosa che può essere più autentica ...

Sa ... è un po' come quando me ne andai di casa tanti anni fa: sapevo di fare del male a mia madre ... ma era la vita ... la mia vita.

E anche adesso è la mia vita ... anche se sono solo gli ultimi giorni la mia vita non è finita ... e mi sembra di bere gli ultimi sorsi di una meravigliosa bottiglia di vino ... e quando è buona anche Lei lo sa che quei sorsi sono sempre i migliori!”

Gli domando che effetto gli faccia essere stato in grado di sospendere i farmaci:

“Anche di questo Le volevo parlare. Io penso che siano stati i farmaci che ho sospeso E la SUA cura ... ma ho ricominciato a sentire qualche sapore ... non a caso il vino, forse ...

Mi ha fatto certamente piacere ... ma penso di avere ricominciato a sentire qualcosa di ME perché non sento più tanto male ... mi capisce?

Mi è anche successo di perdere meno il filo del discorso ...

MA NON SARA' PER CASO IL CANTO DEL CIGNO?

Perché se è così mi va molto bene ... sono venuto da Lei proprio per questo motivo ma, devo essere onesto, le mie aspettative erano molto molto inferiori”

Chiedo qualcosa sulla qualità del sonno e sulla quantità di ipnotici che sente di dovere continuare:

“Possiamo parlarne del sonno?

Non ho avuto il coraggio di smettere come Lei mi aveva suggerito. E non è stato perché non ci credo ... ho visto i risultati e a questo punto non so più cosa aspettarmi, sarei già contento così ... se continua ...

Ma è che ... guardi mi spiace dirlo ma ... per me è quasi una questione di principio: MI RIESCE DIFFICILE FARE QUELLO CHE MI VIENE DETTO ... COMUNQUE. Pure se fosse il padreterno ... penso che ci farei una bella discussione prima.

Solo per il gusto di fare polemica ... e poi ... ci pensa? Fare una polemica con il padreterno ... deve essere proprio interessante ...

Così ho trovato una soluzione di compromesso: ne prendo metà. Giusto per non sottomettermi del tutto ...”

Gli chiedo che distinzione faccia, nella sua fantasia, tra gli antidolorifici e gli ipnotici:

“Ma questi io non li considero farmaci ... per me gli ipnotici sono come droghe ... sono della stessa classe degli alcolici e di tutto il resto. Fanno parte di altre proibizioni, diverse ... e, come si sa, in questo caso i medici consigliano e i pazienti decidono!”

Domando di raccontarmi come sono migliorati i suoi sintomi:

“Una delle prime cose che è migliorata è stata la cefalea ... per essere precisi all'inizio si è trasformata in un senso generale di ottundimento: una via di mezzo tra la confusione e il dolore ... ma una cosa diffusa, come se stesse sfumando in tutta la testa ...

Adesso, a giorni, sento una pensatezza ... ma dipende da quello che ho mangiato e sto mangiando davvero poco: DEVO FARE COSI' PER NON SENTIRMI PEGGIO!

Adesso che mi ci fa pensare è vero che i primi giorni di cura sono coincisi con le discussioni in famiglia ...”

Gli chiedo se si sente di dirmi qualcosa di più circa queste discussioni in famiglia:

“Guardi penso di averLe già detto tutto. Loro mi vogliono bene ... a modo loro ... e questo amore, questa forma di bene non ti aiuta ad andartene: TI LEGA!”

Noto una sensibile reticenza ma insisto:

“Proprio ora NO! ... Ma, mi creda, non lo dico con malumore ... lo dico con la gioia, tutta quella di cui posso essere capace in un momento come questo.

TI LEGA! Io non mi potevo fare legare prima ... figuriamoci ora ...

Non potevo sentirmi incatenato e chiuso da giovane ... si figuri adesso che me ne devo andare ...

Sento che tutta questa roba è solo zavorra e vorrei, mi creda, essere capace di trasmetterlo a chi mi vuole bene. Soprattutto a loro!

E' il mio testamento ... non ho niente di meglio da lasciare che raccontare i miei errori e le mie miserie di uomo. E vorrei davvero essere capace di trasformare questo. Tutto questo ... come un fiore che nasce dalla merda ... quando ha smesso di puzzare e diventa solo parte di un ciclo di questa natura ...”

Gli chiedo come si sente in generale:

“Le mie energie le sto dosando sempre di più. Come Le ho detto mangio poco e non potrei proprio mangiare di più ... non posso, ma va bene così. Sono soddisfatto ed è tutta la vita che ho imparato a *dosarmi*. Forse ora mi serve la lezione che ho appreso ... non crede?

Ho attraversato la prima parte di questa Primavera senza disturbi allergici e ho visto che devo mangiare di meno per stare meglio, anche in questo senso. Ho tutto il mio corpo che va in riserva e ... dico questo perché lo sa anche Lei che

quando guidi in riserva fai attenzione a tutto, anche a fare rotolare meglio le ruote!

Sento ancora un dolorino al petto ... al centro del petto anche se mi sforzo tanto. Ma indipendente dall'asma perché, fino ad ora, non ho avuto attacchi. Respiro meglio, ma devo muovermi con calma ...”

Domando se abbia osservato qualche differenza in questo dolore:

“E’ un male un po’ diverso quello che sento al petto ora ... non mi sento più quel senso di puntura profonda ma solo una costrizione ... solo ogni tanto. Raramente arriva la stiletta ... e allora sì che penso che *ci siamo davvero* ...”

Gli chiedo che effetto gli faccia questa idea di *esserci davvero*:

“Adesso sto vivendo solo di emozioni ... e mi trovo, onestamente in difficoltà. Non è facile da spiegare questa ... ma Lei è un vero tormento!

Pensavo di poterne ... forse volevo poterne fare a meno, avrei voluto ...

In realtà non so davvero quanto ci sia riuscito ... ma andarsene senza emozioni è come morire prima ...

Andarsene CON le emozioni, tutte quelle che puoi avere quando pensi che vorresti aspettare un giorno di più per prenderti in giro e sapere come andrà a finire quella certa cosa o ... vedere il nipote sposato o tutte queste balle, tutte queste BELLE balle ...

Sento che invece di niente o di tutto le emozioni possono spegnersi come si spegne un tramonto ... e guardi che faccio fatica a dirLe questo: non voglio affatto essere preso per un romantico del cazzo da quattro soldi!

Non creda che sia una soluzione di compromesso ... è quello che penso, anzi è quello che sento!”

Domando come va il rapporto con la moglie:

“Mia moglie è un angelo ... ma quello che mi nutre di più in questi giorni è vedere la sua ombra ... sentire la sua ombra e trovare i suoi occhi ogni volta che li cerco. Sono subito lì ... e questo mi fa pensare che sono sempre stati subito lì ... i suoi come i miei ...

Ma abbiamo avuto bisogno di tutta la vita, di tutta *quella* vita per arrivare a *questo* punto.

Voglio dire che sono CONVINTO che senza quello che ho vissuto non sarei mai arrivato alla gioia di questi momenti, oggi. Non sarei stato capace di sentirli prima ...

Mi sento come fossimo vicino al centro di qualcosa di essenziale. Tutto il resto non conta.

Però sono come gli enzimi di una reazione chimica, senza di loro le molecole che si devono coniugare non si incontrano nel modo giusto ... e noi ci siamo incontrati finalmente ... e ora me ne posso anche andare sereno. E lei può lasciarmi andare serena.

Ma le ho detto di non venire qui da Lei fino a quando non sentirà di averne bisogno!”

Gli domando se ricorda qualcosa dei suoi sogni:

“Ho fatto e sto facendo una *barca* di sogni ... una barca nel vero senso della parola ... sogni pieni di acque di tutti i tipi.

Laghi, fiumi, ruscelli ... piogge torrenziali ... alluvioni ...

Poche sere fa c'era davvero una B-ARCA ... proprio perché mi sembrava più un'arca che una barca ...

C'erano tutti gli animali che avrebbero ripopolato un nuovo mondo ... e da lontano sentivo i muggiti ...”

Giulio si commuove. Gli chiedo che effetto gli abbiamo fatto quei muggiti:

“Non cambierò mai ... pensavo che stessero tutti scopando ... chi prima e chi dopo in attesa di partorire appena arrivati a terra!”

Nel corso dei successivi 4 mesi la situazione clinica di Giulio va in lento progressivo declino. Non mi è facile tenermi in contatto con lui, se non attraverso la moglie che mi telefona spesso di nascosto perché Giulio limita qualunque forma di relazione all'indispensabile. Il rimedio continua a funzionare ed è la moglie che mi chiama per farsi consigliare su quando salire di potenza, arrivando a non gestire da sola la terapia solo perché mi sembra le faccia piacere sentirci.

La signora mi informa di non avere mai vissuto dei giorni così belli e pieni con il marito da quando sono sposati. Nel frattempo i pochi contatti di Giulio si sono limitati a chiamare persone con le quali dichiarava di avere “un conto aperto”, cercando di fare il possibile per chiuderlo, non sempre con i risultati sperati.

Rivedo Giulio a distanza di quasi 6 mesi dalla visita precedente: lo trovo emaciato, pallidissimo, affaticato, la voce flebile, gli occhi stanchi. Nonostante tutto noto una straordinaria presenza al nostro colloquio che, in realtà, mi commuove non poco. Avevo proposto a Giulio di visitarlo a casa ma lui si era molto dignitosamente rifiutato sottolineandomi che fino a che poteva camminare voleva essere lui a muoversi di casa.

Riporta spontaneamente:

“Sono sicuro che questa è l'ultima volta che ci vediamo.

Ormai non mi resta molto e mi sembra chiaro. Vorrei solo il favore, se è possibile, di darci del *tu* almeno ora. Mi rendo conto che sia normale e dovuto un certo tipo rapporto tra medico e paziente. Ma penso che le regole siano anche fatte per essere scavalcate, quando possibile. Non so se sia possibile ma, da parte mia, è richiesto. Ci terrei”

Ovviamente annuisco.

“Apprezzo la tua disponibilità ... e sono davvero contento della scelta che ho fatto. Sono voluto andare anche dal mio medico che ha fatto finta di non capire la mia scelta e la mia richiesta, anche se poi mi ha dato del tu. Ma mi sembrava parlasse a un ragazzino ... non a un pari”

Noto una nota amara nelle sue parole.

“Io invece questa volta arrivo prima di lui ... di qualche anno, mese o chi lo sa. Ma in fondo sento che non conta poi così tanto. L'importante davvero è come ci arrivi e non dico una frase fatta ...

In fondo ho fatto una bella vita, con tutti i miei limiti e le mie rabbie ... ho fatto una vita intensa ... e vorrei essere capace di andarmene con la stessa intensità. Me ne vado con la passione e non con la rabbia ... è molto diverso sai?”

Domando se ricorda qualcosa dei sogni:

“Ne faccio tanti e non so di quale sogno potrei parlare ... ma sono tutti chiari. Chiarissimi, anche per un bambino.

Sogno spessissimo dell'acqua, ancora acqua, tanta acqua ... ma adesso sono sempre fiumi ... lenti e calmi ... e quando li sogno mi sveglio con una grande pace e sono felice di addormentarmi e rifare quei sogni.

Non sono sempre acqua ma quasi sempre ...

Solo ieri notte ne ho fatto uno strano: andavo in cantina e trovavo una chiave che aveva nascosto mio nonno. Immaginavo da anni a cosa servisse ma non avevo mai osato chiedere, perché sapevo che era una cosa segreta.

C'era una botola in cantina, coperta da una botte di vino pesante ... e il vino l'avevo bevuto quasi tutto per cui potevo spostare la botte.

La botola conteneva tanti fucili e armi da guerra che i partigiani avevano conservato segretamente nel caso servissero in futuro. E mi domandavo che cosa stupida fosse ... pensare di ritornare in guerra con delle armi vecchie, superate, arrugginite.

Poi arrivava mio nipote che mi scopriva alle prese con quel luogo segreto, con quel segreto di famiglia. Allora lui mi faceva notare che il calcio dei fucili era di legno pregiato e che avremmo potuto farci delle botti per l'aceto balsamico. Io chiedevo che cosa ne avremmo fatto del ferro e lui diceva che era buono per i cerchi delle botticelle ... aveva pensato a tutto.

Quel sogno mi dava una speranza perché un giovane, che pensavo immaturo, aveva una soluzione a tutto, a qualcosa a cui io non avevo mai pensato ...”

Dopo meno di 2 settimane Giulio muore serenamente nel suo letto, vicino alla moglie e ai figli.

CASO DI AGAVE AMERICANA

Mariangela, 44 anni, è una donna minuta dall'espressione dolce e mesta. Dimostra qualcosa di meno della sua età, pure il tono della voce sembra quello di una persona molto più giovane. Il tailleur scuro e il foulard che indossa mi danno l'impressione di qualcosa di stonato rispetto al taglio dei capelli e al suo modo di porsi: francamente più immaturo.

Mariangela è una professionista molto conosciuta nel suo ambiente, al momento della prima consultazione lavora come dirigente in una grossa azienda, ma non ha piacere di parlarmi del suo lavoro.

All'esame obiettivo noto una evidente porpora e diverse petecchie diffuse agli arti inferiori e che virano dal colore rosso intenso fino al bruno: la diagnosi è un morbo di Werlof.

Riporta spontaneamente:

"7 anni fa feci un incidente in macchina e si accorsero, per caso, che avevo le piastrine molto basse. All'inizio pensarono fosse per il trauma, ma poi restavano basse e, ancora peggio, continuavano a scendere. Da allora mi porto dietro il problema.

Io mi ero già accorta di avere qualche livido in giro ... senza avere avuto traumi ... ma ero spaventatissima e non dissi niente a nessuno.

Fu così che fui ricoverata in ematologia e trattata con dosi *da cammello* di cortisone: non mi ha fatto nulla, se non farmi ingrassare e rimpirmi di liquidi ... come un'otre. Mi consigliarono allora la splenectomia ...

Così mi hanno parlato di Lei ... ma avevo timore di rivolgermi a un omeopata e nel frattempo sono andata da tanti altri medici non convenzionali ...

Ho fatto un bel percorso ... ma le mie piastrine sono e restano sempre basse, anzi ... va peggio di qualche anno fa.

La mia media è di 50 mila, ma ho toccato punte di 20 mila.

Ora continuo ad avere qualche livido e qualche petecchia ... ma faccio una vita normale e sono ancora alla ricerca ..."

La invito a farmi capire meglio cosa intenda per *ricerca*:

"E' un discorso lungo e difficile ... se non mi prende per matta posso dirLe che SO di avere un male incurabile da quando sono una bambina ...

Non so come e perchè ma lo so ... lo so sin da bambina che non sarei mai morta di vecchiaia ... è una cosa che sento da sempre e ho fatto impazzire tutti quelli della mia famiglia, e pure mio marito, con cento disturbi diversi: tutti presi per fasulli fino a che non si sono accorti del mio male.

La mia vita è cambiata da allora ... ed è come se, ora, stessi meglio: so finalmente che NOME ha il mio problema"

Le domando cosa abbia mutato in lei questa diagnosi:

"Ci ho pensato bene per un po' ... ma da quando ho deciso di rivolgermi alle medicine alternative mi sono dovuta rendere conto di quanto mi stessi

prendendo in giro: alla fine un nome è solo un nome e io sono stata la prima, per anni, a cercare SOLO questo NOME ...

Adesso vorrei cominciare un percorso diverso, ma forse è troppo tardi.

Però DEVO ringraziare questa malattia ... prima di adesso non lo avrei mai fatto ... SE DEVO ESSERE DAVVERO SINCERA CON ME STESSA LA MIA VITA È CAMBIATA IN MEGLIO DA QUANDO MI SONO AMMALATA.

Non so spiegare ma è come se, da allora, dentro mi sentissi più serena e vorrei fare qualcosa per esserlo ancora di più ... ho quasi la preoccupazione di ritornare indietro come prima ...

Adesso sono soprattutto le gambe che mi danno la misura di quante sono le mie piastine: quando compare la porpora vuole dire che diventano troppo basse ... ma è anche vero che, probabilmente, quelle poche che ho funzionano davvero bene, perchè non ho MAI avuto una vera emorragia in tutti questi anni ...”

Provo a indagare circa qualcosa di più preciso in merito alla porpora ma Mariangela non riesce a descrivermi nulla di preciso.

Le domando, allora, se ci sono altri problemi.

“Poi da qualche anno soffro di uno strano mal di testa che mi viene sempre accompagnato da un dolore al centro del petto, che quando lo sento è ben definito. Non lo sento sempre ma ... quando arriva è MOLTO CHIARO. E tutti pensano che io sia una *perversa ipocondriaca* ...”

La invito a descrivermi questo dolore e in questo caso Mariangela sembra meno in difficoltà a raccontarsi:

“Mi sento stringere come da un pugno di ferro (indica il torace) ... e se mi metto china e mi tocco lo sento che dentro qualcosa non va ...

In testa invece è qualcosa che mi si conficca proprio nel centro della fronte e ogni volta che arriva è angoscioso ... penso sempre sia l'ultima volta che viene questo dolore, anche se ormai dovrei sapere che non è così. Ma sono davvero convinta di sbagliarmi ogni volta ...”

Le domando che effetto le faccia questo *pugno di ferro*:

“Non so proprio cosa sia, ho fatto cento esami e solo un osteopata a cui mi sono rivolta dice che ho il diaframma bloccato: infatti se mi concentro sul respiro sto meglio ... ma non è facile distrarmi. In quei momenti mi prende quasi il panico ... una tale paura!”

Chiedo se ci sia qualcosa che possa fare in quei frangenti per alleviare quei sintomi:

“Non c'è nulla che possa fare ... se faccio come mi hanno consigliato cerco di visualizzare il mio dolore che si irradia verso l'esterno ... e se ci riesco funziona abbastanza ma, COMUQUE, non se ne è mai andato e ... invecchiando diventa

sempre più ricorrente.

Ormai ogni settimana arriva: quasi preciso come un orologio ...”

Notando una sua reticenza le chiedo se accusi altri problemi:

“Poi da anni ho anche un dolore lombosacrale e mi avevano detto che avevo una discopatia, poi che soffro di sciatica bilaterale, poi che potrei avere dei problemi legati alla mia menopausa precoce - quindi di carattere osteoporotico - ... poi non mi ricordo più cosa ...

Ma Lei lo sa come sono i medici ... non concedono spazio a quello che pensi TU come paziente ... e io dovrei essere osteoporotica sin da bambina ... perchè è da allora che sento questo mal di schiena ... ma non ti stanno mai a sentire ...

IO HO QUESTO DOLORE FIN DA RAGAZZINA E GIA' DA ALLORA ERA PERIODICO ... negli ultimi anni si è cronicizzato ... e ora è costante ...

Mi sento sempre come se la mia schiena sia sul punto di rompersi ...”

La invito a descrivermi questo dolore:

“E' un dolore come avessi ricevuto un colpo, forte ma da qualcosa di tagliente ed è come se la mia schiena fosse ... fosse incisa come un tronco tagliato quasi a metà e pronto per cadere ...”

Domando cosa può fare spontaneamente per alleviare questi sintomi:

“Devo muovermi e cercare di scaldare la schiena ... certe volte sento che da un momento all'altro rischio di cadere per terra ... sento la schiena che non regge e le gambe che si piegano ...

Se ho mal di schiena devo fermarmi, ma poi resisto poco e devo cambiare posizione oppure rischio di cadere ... non sono mai caduta, ma mi sono fermata varie volte solo un attimo prima ...

SENTO COME SE MI SI SPEZZASSE LA SCHIENA NELLA ZONA LOMBARE ... e che devo stare attenta a portare pesi ... PENSO DI AVERNE PORTATI TALMENTE TANTI CHE ...

Vado a letto che non è acuto e come mi stendo devo andare sul fianco perchè mi fa troppo male supina ... poi mi sveglio che ho un dolore forte e mi devo allungare ...

La mattina è fortissimo ... ma io faccio una vita sedentaria ...”

Chiedo chiarimenti circa i pesi che sente di avere portato:

“Ho avuto una famiglia difficile ... e non vado matta per i bambini ... non ne sono attratta e sono troppo cerebrale e razionale. La sola idea di occuparmi di qualcuno ... io ... ho poche risorse e quelle poche le devo gestire molto bene per me stessa ... davvero penso non ci sia spazio per qualcun altro nella mia vita ...”

Detto questo Mariangela cambia subito discorso ed espressione:

“Amo dormire: mi servono almeno dieci ore ... la notte era l'unico momento in cui ero davvero tranquilla ...

Sogno moltissimo e ricordo tutti i miei sogni, penso che siano la parte più importante della mia vita ...”

Le domando se ne ricordi qualcuno particolare:

“Ne avevo uno ricorrente, un sogno che mi angosciava tantissimo: un lenzuolo rosa che MI TOGLIEVA IL RESPIRO ... AVANZAVA E MI TOGLIEVA IL RESPIRO ... me lo trovavo che, poco alla volta, si avvicinava al mio viso e aderiva alla mia faccia perfettamente ... e io dovevo respirare ma ... cercando di inalare l'unica cosa che potevo fare era solo aspirare dentro la bocca e le narici quel lenzuolo di seta. Altre volte provavo a non respirare, ma il risultato era sempre lo stesso: mi mancava l'aria. Alla fine ero tutta un lenzuolo e non c'era più confine tra me e quella meravigliosa seta che non solo mi avvolgeva ma ... si sostituiva quasi alla mia pelle ...”

Le chiedo se ricorda che emozioni le suscitasse quel sogno:

“Era tremendo ... era come se io lo chiamassi a me quel lenzuolo ... una seta stupenda e calda ma MORTALE allo stesso tempo ... e poco alla volta otturava tutti gli orifizi del mio corpo: le orecchie, l'ombelico, gli occhi e anche i genitali e tutto il resto ...

Non Le so dire altro ma era solo terribile. E' un sogno che faccio ancora ogni tanto ... mi succede qualche volta in un anno ed è sempre lo stesso ...

Comunque ne ho qualcun altro più o meno ricorrente ... ma i sogni sono sempre diversi e l'unico aspetto in comune è la presenza di un verme gigantesco con delle fauci e delle zanne enormi che spunta all'improvviso da sotto la sabbia ...

Ha letto la saga di Dune? Qualcosa del genere ...

Quel libro è un *cult* per me ... l'avrò letto 30 volte e lo so quasi tutto a memoria ...”

Senza volere aggiungere altro Mariangela cambia di nuovo repentinamente discorso:

“DimENTICAVO una cosa importante: c'è il dubbio che io sia celiaca. Da piccola feci una dieta per anni senza il glutine perchè avevo delle diarree terribili e perdevo peso. Ero diventata una *cosa* orribile ed ero arrivata a non controllare i miei sfinteri. Me lo ricordo bene perchè sia all'asilo che a scuola dovevo portare il pannolone (?). Penso che per anni pensarono fosse solo un fatto psicologico fino a che un pediatra, che sapeva fare il MEDICO, pensò si potesse trattare di qualcosa di organico. Così in poco tempo le mie feci cambiarono del tutto e la mia diarrea diventò solo un brutto ricordo.

Ma non mi hanno mai saputo dire con precisione che cosa avessi: gli esami che

ho fatto non danno un esito preciso e resta il dubbio. La mia è una situazione di confine ...

RESTA IL FATTO CHE I CIBI CON IL GLUTINE MI PROVOCANO DIARREA E CHE SE INSISTO POCO PIU' DI QUALCHE GIORNO DI FILA MI COMPARE IL VOMITO E LA BOCCA MI SI RIEMPIE DI AFTE ...”

Domando qualcosa sul suo rapporto con il cibo. Mariangela coglie al volo il senso della mia richiesta e risponde relativamente a tono:

“Mangiare non è mai stato un piacere per me ... faccio fatica a dirLe cose sia stato e cosa sia un piacere per me ...

Forse i miei ricordi di quando ero bambina ... ma se ci penso non so se lo sia mai stata piccola davvero ... forse lo sono più ora di quanto non lo sia mai stata in tutta la mia vita ... ma non so nemmeno perchè Le dico questo ...”

Mariangela resta in silenzio trattenendo le lacrime.

Dopo una pausa le chiedo come va il rapporto con il marito:

“Nemmeno il lavoro e mio marito ... sono mai stati un piacere ...

So che è un uomo che mi ama tantissimo e io non lo ricambio per come dovrei e forse potrei ...

Lo tradisco spesso, ma ho quasi paura di lasciarmi amare davvero ... è un attaccamento che non mi posso concedere ...

Ed è lo stesso con il lavoro: mi piace quello che faccio e ho cambiato diverse aziende fino ad ora. Sempre con ottimi risultati ma ... sono diventata in gamba, conosciuta ... ri-conosciuta nel mio ambiente ma ...

Ho bisogno di una mia libertà interiore ...

Vorrei la libertà di non essere conosciuta da nessuno e muovermi per il mondo in modo assolutamente libero ... vorrei non essere più cercata, riconosciuta, disturbata continuamente al telefono, interrogata sulle mie opinioni in merito a questo e quello ...

Ho bisogno di più spazio per le cose davvero importanti per me ... non so come spiegarmi meglio ...”

La mia prima prescrizione, *Cereus bonplandii*, non produce alcun risultato. Praticamente nessuno dei sintomi migliora in modo significativo. In effetti avrei potuto essere più attento nel valutare le differenze tra gli aspetti più caratteristici di *Cereus* (che non ripeto in quanto già trattati nel primo articolo) e la situazione di Mariangela.

Infatti partendo già dai primi dati comportamentali non mi sembra notare in Mariangela lo stesso evitamento narcisistico così marcato come nei casi precedenti. Quella precocità così evidente sul anche piano somatico, tanto tipica degli altri rimedi, sembra essere proprio il contrario in questo caso: Mariangela sembra più un'immatura, una donna che deve ancora esplorarsi, conoscersi,

superare parecchie inibizioni piuttosto che manifestare il caratteristico evitamento, il distacco dal piacere del corpo, che abbiamo già visto nei cactus. Non ci sono nemmeno chiari sintomi di alterazione del senso del tempo che abbiamo già visto negli altri casi.

Penso allora ad Aloe, dando peso alla incontinenza, alle sopracitate inibizioni infantili e soprattutto al grave vissuto luttuoso non elaborato così caratteristico di alcune liliacee. Ma anche questa seconda prescrizione risulta ancora insoddisfacente.

Resto dell'idea che Mariangela mi sembra manifestare alcuni temi tipici delle poche cactacee che conosco come altri più vicini ad alcune liliacee.

Studiando con maggiore attenzione la nostra materia medica e dando maggiore peso ai problemi clinici tipici di una carenza di trombociti inciampo in Agave americana: un rimedio già noto ai nostri colleghi d'oltre oceano e ben descritto anche da Anshutz nel famoso testo "New Old and Forgotten Remedies" (un libro che, confesso, amo particolarmente).

Agave americana era conosciuto per diversi sintomi di carattere emorragico: per le petecchie come per altre forme di stravasamento ematico più imponenti come le vaste ecchimosi dei pazienti leucemici.

Dopo 3 mesi di tentativi infruttuosi consiglio Agave americana 1LM.

A distanza di poche settimane Mariangela accusa nuovamente una diarrea con evidente difficoltà a controllare lo sfintere. Dopo qualche giorno comincia ad avere persino incontinenza urinaria. Consiglio di sospendere il rimedio e i sintomi regrediscono. Dopo altre due settimane Mariangela accusa la ricomparsa di dolorosissime afte e gonfiore gengivale, con dolore spontaneo che si aggrava in pochi giorni rendendole persino difficile masticare. Le consiglio di proseguire con 3LM e in pochi giorni i sintomi regrediscono. Decidiamo pertanto di continuare con una regolare assunzione settimanale.

Dopo altre 6 settimane le piastrine cominciano a risalire e si attestano sulle 120 mila.

Alla consultazione successiva Mariangela sembra molto più seria e precisa nella sua descrizione:

Riporta spontaneamente:

"Avrei voluto, forse DOVUTO dirLe la volta scorsa che ebbi un problema del genere (incontinenza) quando morì mia madre.

Avevo 27 anni quando morì ... avevo 20 anni quando seppi che aveva una leucemia.

I miei si separarono che avevo 15 anni e lì cominciò la rovina della famiglia e della mamma. Lei veniva da una famiglia con padre alcolizzato e violento e penso che quel fallimento fu la sua fine e LEI EBBE UN CROLLO.

Poi con il suo nuovo compagno andò malissimo ... e lei non fu nemmeno più capace di essere una madre per me ...

Mio padre non è mai stato presente e penso di averlo odiato dal primo giorno della mia vita. Mia madre era una donna debole e lui l'ha sempre schiacciata e sottomessa fino a che si è sentita talmente INUTILE che ha DOVUTO MORIRE.

Mi ricordo che sui io ad accompagnarla in ospedale la prima volta e la ricoverarono con un sospetto di ernia ... poi saltò fuori che non era la schiena il problema ma quello che stava dentro (intende dentro la schiena, forse pensando al midollo osseo come se si trovasse in quella collocazione). Non capirono niente per un bel po' di tempo fino a che un giorno non cominciò a svenire ripetutamente e fui IO a chiamare il medico e dirgli che conoscevo mia madre e sapevo che LEI stava male davvero ... e così ...

Mia madre si è sempre negata a me e ho dovuto fare di tutto per sopravvivere in quella famiglia ... mio padre la sposò perchè era rimasta incinta e lei non ebbe mai il coraggio di abortire e nemmeno di separarsi ...

Mi sono mancati tutti e due e da piccola io ero molto ammalata ...

Mia madre mi diceva che VOMITAVO TUTTE LE VOLTE IL SUO LATTE ... non lo trattenevo e poi mi hanno portato in sovrappeso con un'alimentazione artificiale, ma ci hanno messo mesi e prima me ne stavo andando all'altro mondo. So che poi ebbi le convulsioni e ho fatto farmaci anticonvulsivi per anni: ma le convulsioni non sparirono mai del tutto e poi mi ritornavano ogni volta che avevo la febbre ...

Ce l'avevo spesso la febbre e mi tolsero le tonsille che avevo meno di 4 anni. Ma ho avuto la gola infiammata fino a 30 anni.

Poi da piccola dicevano che avevo spesso la colite e ne ho sofferto tantissimo in varie situazioni ...

Ebbi anche una fortissima dermatite: forte e fastidiosa e non mi sono potuta truccare sino a qualche anno fa ...

Ma usavo lo stesso una *mia maschera* e poi la colite e poi una vaginite e poi ...”

Le domando ricorda come si sentiva in relazione ai forti mal di gola:

“DELLA GOLA RICORDO SOLO CHE MI BRUCIAVA DA MATTI E DIVENTAVO AFONA CON UNA RABBIA IN CORPO CHE ... io fumavo anche ... e ogni volta che ero malata fumavo persino di più ... la più brutta era la sensazione di soffocamento: come se avessi una noce in gola che mi si allargava dentro ... e mi aumentava la sensazione di occlusione ...”

Ripeto la mia richiesta sottolineando qualcosa sulle sue emozioni:

“Ah ... lei vuole dire come mi sono sentita psicologicamente ...

Avrei voluto studiare psicologia: quello era quello che avrei dovuto fare all'università ... ma scelsi economia e commercio.

Sono sempre stata attratta dalla psicologia ma avevo perso fiducia nei medici, psicologi e ospedali ...

Dentro come mi sono sentita ... ho dovuto crescere senza averne sentito alcun desiderio ... penso che la mia vera rabbia sia stata essere stata derubata della mia infanzia e sono ancora qui che aspetto un RISARCIMENTO.

Lei crede che non glielo volessi dire? O è Lei che non è capace di capirlo da solo?!”

Detto questo Mariangela si irrita visibilmente. La invito a dirmi qualcosa della rabbia che avverto in questo momento:

“Ma io sono calmissima forse è lei che si sta innervosendo ...

Non Le interessa come va il mio mal di testa?”

Rispondo che mi interessa moltissimo, ma che ho l'impressione che sia lei a non avere ancora toccato l'argomento:

“Fino ad ora è andato molto meglio. Gliene sono davvero grata (???).

Prima ce l'avevo ogni settimana, quasi, e sono mesi che non si fa sentire ormai. E nemmeno quel fastidio al petto ... e se ci faccio caso sento di respirare molto meglio.

Ma non sono andata dall'osteopata che Lei mi aveva consigliato, ma ne ho scelto un altro perchè, come mi ha consigliato Lei, ho capito che quello di prima si era fissato su quella cosa (blocco diaframmatico) e non andavamo avanti.

Quello nuovo mi ha trovato la tendenza a bloccare il diaframma, quindi forse era vero quello che mi avevano detto ... ma ... con qualche esercizio ho ricominciato a respirare meglio. Ho fatto solo due sedute perché avevo capito come si faceva DA SOLA e poi avevo troppo da lavorare!”

Le domando qualcosa sui dolori di schiena:

“La schiena va molto molto meglio ... si era appesantito il dolore all'inizio del trattamento, con le prime gocce che mi ha dato: quelle che non mi hanno fatto niente se non farmi peggiorare ...

Poi quando IO l'ho chiamata e mi ha cambiato cura le cose sono andate meglio.

Adesso mi alzo sempre un po' stanca la mattina ... ma non è niente in confronto a prima ...

Mi sento la schiena più robusta ... e non devo *ballare* così tanto come prima nel letto e mi sembra di svegliarmi come mi sono addormentata ...”

Le domando qualcosa sul sonno:

“Il sonno va sempre bene ... ma sogno un po' troppo per i miei gusti ...

Sto facendo diversi sogni dove ritorna spesso qualcosa di acquoso ...

Io vorrei potermi muovere ma sento che è acqua dolce ... quindi è faticosissimo restare a galla.

Io già detesto l'acqua, ma da quando mio marito mi ha voluto fare provare a fare solo un bagnetto in un lago alpino ho sentito la differenza ...

AH NON LO SA CHE NELL'ACQUA DOLCE È MOLTO MOLTO PIÙ DIFFICILE NUOTARE CHE IN QUELLA SALATA?

Semplicemente non stai a galla ed ebbi una tale paura di affogare che da allora non entro più in acqua!”

Chiedo che emozioni le suscitino quei sogni:

“Quei sogni mi disturbano ...

Ne ricordo uno orribile in cui ero tutta sporca di feci e urine e pregavo una vecchia donna di farmi entrare nella sua casa per potermi lavare.

Lei mi portava in una specie di vasca nel suo cortile ... forse puzzavo troppo ... e riempiva la vasca piano piano ... una cosa estenuante.

Non avendo più acqua in casa prendeva quella del ferro da stiro e poi quella della batteria della macchina e poi chiedeva ai suoi vicini di fare lo stesso. Solo dopo ore riempiva poco di quella vasca lurida con un'acqua usata e distillata ... e io le chiedevo di non proseguire oltre perché in quell'acqua (distillata) è ancora più difficile restare a galla ...

Poi ne ricordo un altro in cui dovevo lavarmi i capelli ma non potevo usare il lavandino, come faccio di solito ... e l'unica possibilità era un abbeveratoio per animali ...

Era carino e si riempiva di continuo con un'acqua di una bella fonte, ma a me faceva schifo lo stesso ... perché si riempiva da sotto e in superficie restavano a galleggiare pezzi di paglia e schifezze varie di quegli animali ... Alla fine io spostavo il tubo ... ma solo quando ero sicura che l'acqua di sotto era cambiata e allora in superficie quella nuova portava via quei residui e alla fine ...

Alla fine era fredda, ma accettabile ... il paesaggio era comunque bucolico”

Consiglio di proseguire con lo stesso rimedio ma nel mese successivo non mi sembra di avvertire il minimo miglioramento. Passando alla 3 LM Mariangela accusa in pochi giorni un forte dolore al rachide, ancora con la sensazione di “rottura”. Questa volta però non mi pare lamentarsi troppo della reazione, anzi mi sembra più fiduciosa “in un segno che qualcosa si sta muovendo. Forse ora comincio a capirlo”

Nelle settimane successive i valori delle piastrine rientrano per la prima volta a livelli normali e si mantengono per i 3 mesi successivi.

Mariangela reagisce in modo euforica, senza nascondere un velo di rabbiosa soddisfazione nel comunicare, al suo medico e ad altri colleghi che l'avevano seguita, che ha ottenuto questo risultato grazie ad una terapia omeopatica.

A distanza di qualche settimana mi chiama preoccupata perché i livelli sono nuovamente scesi ma al limite inferiore dei valori fisiologici. Considerando che nel frattempo non mi è stato possibile farle recepire il “messaggio” della necessità di un nuovo incontro, decido di essere più incisivo e la invito a farsi

rivedere. Mariangela ritorna malvolentieri. La trovo più disponibile al dialogo ma sempre rabbiosa.

!! “In effetti sto attraversando un momento di grosso stress emotivo.

Da qualche mese ho una relazione con un altro uomo ed è una cosa fantastica ma mi sento profondamente in crisi con me stessa.

Inizialmente è stata una cosa travolgente solo dal punto di vista sessuale e, in ogni modo, non avevo MAI vissuto qualcosa di simile a quel livello. Ma era CHIARO, tra entrambi, che si trattava solo di SESSO.

Non ci ero mai riuscita in vita mia in quel modo ed è stato davvero travolgente ... un vero straripamento di qualcosa che ha rotto tutti gli argini ...

Poi ho dovuto lottare per non innamorarmi ... e non ci sono riuscita. E lui ha iniziato a scappare ... fino a che non ha deciso di lasciare la sua famiglia e, una bella sera, ma lo sono visto arrivare a casa che voleva parlare con mio marito. E si sono parlati.

Mio marito è stato comprensivo ... a dire il vero è subito andato su tutte le furie ma poi si è reso conto che da anni viviamo come fratello e sorella e che non è facile che una persona possa essere così onesta e aperta”

Chiedo chiarimenti:

“I due si conoscevano anni fa ... per una strana coincidenza sono stati compagni di scuola e si sono persino frequentati per qualche anno, ma niente di serio.

La mia impressione è che i due sono rimasti di stucco quando IO ho reagito male. Ho avuto l'impressione che stessero discutendo senza fare i conti con me ... lo li guardavo mentre erano seduti uno di fronte all'altro in salotto.

A un certo punto sono andata in cucina ed erano ancora lì a discutere ... quasi civilmente.

Allora sono uscita di casa e ci devo ancora ritornare. E nessuno dei due sa dove sia andata ...”

Insisto:

“Ho capito che io non me la posso permettere quella cosa ... ero arrivata al sesso ma ... a una cosa più coinvolgente ... non ci sono ancora arrivata.

Mi sono sentita io l'uomo della situazione: di solito sono le donne che sono capaci di lasciare la famiglia e di fare una pazzia. Gli uomini sono meno coraggiosi e più *pantofolai* ... mio padre almeno era così e ha tradito mia madre tutta la vita senza MAI avere il coraggio di lasciarla, ma ha fatto morire LEI e ME”

Le chiedo cosa sente le abbia creato maggiori difficoltà nella sua nuova relazione:

“Quello che mi ha stesa è che una notte mi ha detto che avrebbe voluto un figlio da me ...

IO MI SONO CONGELATA ... E HO AVUTO UNA CONTRATTURA A TUTTI I MUSCOLI DELLA COSCIA E DELLA VAGINA ... come mi successe i primi mesi di matrimonio, fino a che non ci feci l'abitudine ...”

Detto questo Marinagela si chiude in un lungo silenzio.

Le domando cosa le impedisse di farsi rivedere:

“Non ci volevo tornare qui perchè non lo ritenevo necessario e poi ho pensato, da sola, di intraprendere una psicoterapia ... ma ho fatto solo qualche colloquio ... poi è successo quello che è successo e sono scappata.

Sono ritornata qui ... solo perchè me lo ha chiesto Lei ... e le mie piastrine.

Vi siete messi d'accordo?”

Per il resto dei miei problemi sto benone: tutto a posto e niente in ordine!

Ho persino provato a seguire il suo consiglio di provare ogni tanto a mangiare un po' di pasta e non ho ancora avuto nessuna afta ... e nemmeno la diarrea.

NON HO PIU' AVUTO ALCUNA PETECCHIA FINO A QUALCHE GIORNO FA ... ma solo un paio e molto piccole ... forse sto diventando più robusta ... proprio ora che mi permetto quasi di concepirmi più debole ...

Ma in fondo cosa ho da perdere ... la mia vita non può essere peggio di così ... e quindi bisogna che mi muova prima che sia troppo tardi ...”

Le domando se ricorda qualcosa dei suoi sogni:

“Sembra che a Lei interessino davvero i miei sogni! Ma allora perchè non cambia mestiere?

Ho fatto ancora qualche sogno con qualcosa di acquoso MA NON MI CHIEDA, PER FAVORE, COSA NE PENSO ...

Ricordo una roccia bellissima e forte che faceva da spandiacqua ... poco alla volta diventava una specie di faraglione ... e io sapevo che su quella roccia viveva, come a Capri, una specie di animale che non si trova in nessuna altra parte del mondo. Un animale portafortuna come l'unicorno ... ma molto molto più piccolo.

Non so che animale fosse ... sapevo solo che esisteva ... e NON mi chieda altro!”

A pochi mesi di sitanza Mariangela mi chiede un consiglio perchè vorrebbe intraprendere un percorso analitico che sta ancora seguendo da 4 anni.

I sintomi che aveva manifestato non si sono ancora presentati se non, occasionalmente, qualche dolore rachideo che rientra ripetendo il rimedio.

Il numero delle piastrine è ancora stabile su valori bassi, di poco superiori alla norma e non si sono più evidenziate petecchie.

Una ultima nota che considero di rilevante significato clinico è che fino ad ora mi è successo ben poche volte di trattare con buoni risultati una trombocitopenia. Tre dei miei casi migliori sono andati molto bene con Agave americana. Ragione per la quale sento il dovere di segnalare questo dato.

Mi permetto, inoltre, di segnalare i sintomi spontanei di tutti e tre questi casi insieme al limitato materiale presente nel repertorio. I pazienti di cui sopra sono seguiti da più di quattro anni con un follow-up stabile.

**MIND; DELUSIONS, imaginations; disease; incurable, has (22) \*\***

**MIND; DELUSIONS, imaginations; disease; unrecognized, has an (2)**

**MIND; DELUSIONS, imaginations; suffocated, she will be (3) \***

**MIND; DREAMS; suffocation (11) \***

**MIND; FEAR (447) \***

**MIND; FEAR; suffocation, of (49) \***

**MIND; FEAR; water, of (40) \***

**MIND; HYDROPHOBIA (70) \***

**MOUTH; APHTHAE (164) \***

**MOUTH; APHTHAE; Palate (12) \***

**MOUTH; HEMORRHAGE (177) \***

**MOUTH; HEMORRHAGE; Gums (145) \*\***

**MOUTH; HEMORRHAGE; Gums; easily (59) \***

**MOUTH; SCORBUTIC Gums (80) \*\***

**MOUTH; SPONGY; Gums (51) \*\***

**MOUTH; STOMACACE, cancrum oris, ulcerative stomatitis (67) \***

**URETHRA; DISCHARGE (175) \***

**URETHRA; DISCHARGE; fetid (11) \***

**MALE; CHORDEE, downward bowing of Penis (69) \*\***

**MALE; ERECTIONS, troublesome (343) \***

**MALE; ERECTIONS, troublesome; painful (98) \*\***

**BACK; PAIN; break, as if the back would (59) \*\***

**BACK; PAIN; break, as if the back would; lumbar region (12) \***

**BACK; PAIN; break, as if the back would; lumbar region; stooping, when (2) \***

**BACK; PAIN; broken, as if; lumbar region (47) \***

**BACK; PAIN; broken, as if; lumbar region; motion; amel. (3) \***

**BACK; PAIN; broken, as if; lumbar region; walking; amel. (2) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; dark colored (18) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; dark colored; legs; spots (3) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; ecchymose (11) \*\***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; ecchymose; lower limbs (4) \*\***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; ecchymose; leg (4) \*\***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; purple (31) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; purple; leg (8) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; purple; leg; spots (6) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; purpura haemorrhagica; lower limbs (5) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; spots; leg (23) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; spots; leg; hard (1) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; spots; leg; painful (2) \***

**EXTREMITIES; DISCOLORATION; spots; leg; swollen (1) \***

**EXTREMITIES; ERUPTIONS (351) \***

*EXTREMITIES; ERUPTIONS; Leg (57) \**  
*EXTREMITIES; ERUPTIONS; blotches (49) \**  
*EXTREMITIES; ERUPTIONS; blotches; lower limbs (12) \**  
*EXTREMITIES; ERUPTIONS; blotches; leg (17) \**  
*EXTREMITIES; ERUPTIONS; petechiae (11) \**  
*EXTREMITIES; ERUPTIONS; petechiae; lower limbs (7) \**  
***EXTREMITIES; SWELLING (349) \****  
***EXTREMITIES; SWELLING; Lower Limbs (130) \****  
***EXTREMITIES; SWELLING; Lower Limbs; hard (11) \****  
***EXTREMITIES; SWELLING; Lower Limbs; painful (31) \****  
***EXTREMITIES; SWELLING; Lower Limbs; purple (1) \****  
*EXTREMITIES; SWELLING; Leg (108) \**

*SKIN; DISCOLORATION; bluish (119) \**  
*SKIN; DISCOLORATION; bluish; spots (67) \**  
*SKIN; DISCOLORATION; dark (15) \**  
*SKIN; DISCOLORATION; dark; spots (11) \**  
*SKIN; DISCOLORATION; purple (10) \**  
*SKIN; DISCOLORATION; purple; spots (2) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; General (261) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; dark (6) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; livid (4) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; rash (118) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; red (92) \**  
*SKIN; ERUPTIONS; spots (7) \**

*GENERALITIES; INTOXICATION, after (99) \**  
*GENERALITIES; RABIES (3) \**  
*GENERALITIES; SCURVY, scorbutus (93) \*\**

## LE CACTACEE

La prima comune denominazione di queste piante era “succulente” per la loro forma e struttura capace di trattenere grandi quantità di acqua e di apparire gonfie di liquidi.

“Cactea” proviene da “Cactus”, nome che per gli antichi indicava una pianta spinosa in Sicilia. Linneo riunì sotto l’antico nome di “Cactus” un gran numero delle piante grasse spinose allora conosciute, ma in seguito i botanici che seguirono resero possibile la loro ripartizione in diverse famiglie, generi e specie. Si tratta di piante estremamente omogenee nei loro caratteri: le Cactacee sono uno dei raggruppamenti botanici nei quali l’unità strutturale é il più delle volte dissimulata dalla più grande variabilità della forma esterna. Vi sono specie di proporzioni talvolta enormi, altre volte minuscole, provviste quasi sempre di fiori appariscenti di sorprendente bellezza. Si può rilevare comunque come esista tra l’una e l’altra specie, così apparentemente lontane, una serie ininterrotta di

forme intermedie: si é quindi ipotizzato che da un tipo unico ancestrale si é poi passati, attraverso l'azione modificatrice delle condizioni esterne, alle varie forme attuali da noi oggi conosciute.

Attualmente sono stati classificati, a seconda dei vari autori, 124 - 132 generi e 1600 - 1700 specie.

In queste piante sono presenti canali acquiferi o lattiferi. Lo stipite rigido, spesso, poveramente ramificato, non ramoso, assume forme caratteristiche: allungate, appiattite, angolose, ecc. Ad una prima osservazione si nota subito una considerevole riduzione o anche la totale scomparsa dell'apparato fogliare, sostituito dalle classiche spine. Le spinosità che si formano nelle areole risultano dalla metamorfosi delle foglie delle gemme. La presenza delle spine é norma quasi generale nelle Cactacee: estremamente variabili di lunghezza, da qualche millimetro a molti centimetri; di consistenza, dalla morbidezza della seta alla ruvidità, alla rigidità del ferro; di colore, dal bianco seta al giallo, rosso, bruno, nero; di forma, dal piccolo ago al grosso uncino o al nastro contorto; lisce o a spigoli; a fasce, diritte, ricurve o contorte.

In molte specie le spine sono accompagnate o del tutto sostituite da setole o crini o peli, le areole sono comunque sempre munite del loro cuscinetto lanoso.

Tipiche sono le spine sottili, su cui crescono piccolissimi ami diretti sempre in senso contrario alla direzione della spina che quindi, una volta entrati nella ferita, si oppongono alla loro estrazione.

In questo genere di piante le spine non hanno una semplice funzione ornamentale o di generica difesa contro gli assalti esterni di animali: adempiono invece anche ad altre funzioni specifiche ben determinate e di vitale importanza per la pianta:

- esse devono proteggere l'areola e la pianta tutta contro i raggi solari, riuscendo a velarli di una lieve ombra
- agiscono contro la siccità raccogliendo l'umidità atmosferica e la rugiada, convogliandola all'areola che l'assorbe
- costituiscono inoltre, tutt'intorno alla pianta, un 'cuscinetto d'aria' che ostacola una troppo rapida evaporazione impedendo in più ai raggi solari di colpire l'epidermide con eccessiva forza e causarvi delle bruciate.

Il fiore di queste piante é usualmente solitario: sempre vistoso nella forma e splendido nei colori, spesso molto brillanti e profumati; ha però sempre una durata molto breve, effimera: può essere di qualche giorno come anche solo di poche ore. In più, la fioritura in genere non avviene ogni anno: possono passarne anche molti prima di manifestarsi, sempre in modo inatteso e magnificente. Ai colori forti, a volte fluorescenti, si associano profumi penetranti che ricordano il gelsomino, i fiori d'arancio, la vaniglia, le orchidee, le violette.

Il frutto é bacciforme, talvolta spinoso e contiene numerosissimi semi. La maggior parte sono commestibili: estremamente zuccherini, sono prodotti da numerose specie fra le più famose il Fico d'India, proveniente dal Messico e adattatosi perfettamente alla nostra costa mediterranea.

I semi sono spesso viscosi in modo da aderire fermamente agli alberi. L'appiattimento o la scanalatura dello stipite, in numerose specie, é una condizione di adattamento che permette al fusto di gonfiarsi quando le piogge sono abbondanti e all'opposto di contrarsi con la siccità, senza che si verifichino pericoli di rottura delle cuticole che avvolgono gli stipiti stessi.

“Sono dei vegetali pieni di vitalità che possono sopravvivere nei terreni più ostili. I frutti che risultano sono come dei nuovi cactus; sono spinosi, pieni di vitalità e quasi ognuna delle loro cellule é dotata di poteri riproduttivi” (W. Pelikan). Riclescono a partire da piccolissimi frammenti, verruche, tessuti feriti, e possono moltiplicarsi di nuovo. Le si vede crescere sui resti dei fiori ed emettere fiori a loro volta per moltiplicazione vegetativa e proliferare prima che i primi frutti siano caduti. Per questo motivo queste piante hanno la capacità di popolare i luoghi meno ospitali, resistendo spesso anche al fuoco o ai veleni.

Le cactacee provengono massimamente dalle regioni tropicali aride e temperate dell'America, poche dall'Africa. Diffuse soprattutto in Messico e nelle regioni desertiche centro e nordamericane, per la vicinanza dei due oceani, che permettono una certa umidità notturna nonostante il clima secco durante la giornata.

Si osservano anche numerose specie che vivono in regioni fredde o temperato - fredde, come in Canada o in Patagonia o sulle alture delle Ande. Necessitano sempre comunque di climi secchi, non potendo sopravvivere nei climi umidi, salvo pochissime eccezioni.

Elemento principale ed essenziale é il sole, senza di esso non possono vivere.

Per quanto riguarda il terreno, si accontentano di quelli più poveri e ingrati, in genere aridi, sabbiosi e rocciosi, temendo solo l'umidità stagnante che in brevissimo tempo causa la putrescenza delle radici e quindi del tronco. Il terreno deve essere anche privo di materiali in decomposizione, cioè i fenomeni di fermentazione devono essere cessati da molto tempo, poiché queste piante per contatto vanno facilmente soggette all'imputridimento.

Gli elementi base del terreno devono essere inoltre basati sulla presenza costante di fosforo, azoto e potassio: la carenza di solo uno di essi causa un cattivo assorbimento degli altri, che si traduce in una debolezza strutturale della crescita della pianta.

L'utilizzo principale e il più diffuso é quello ornamentale: di costo commerciale relativamente modesto, queste piante hanno modeste esigenze alimentari e culturali e presentano una coltivazione relativamente facile. Tutti questi pregi hanno compensato la loro rigidità strutturale e il vistoso patrimonio di spine che le caratterizza, come anche la loro indiscutibile assenza di grazia e di morbidezza. Di comune uso in tutte le abitazioni, formano all'aperto, dove il clima lo permette, siepi particolarmente efficaci, con recinzioni molto pungenti. Nell'industria dei coloranti é utilizzata la cocciniglia, sostanza rosso - porpora o rosso - carminio, impiegata nella tintura della seta e della lana e prodotta solamente per estrazione da un emittente, il *Dactylopius coccus*, parassita di queste piante. Le popolazioni messicane allevavano tali insetti.

A scopo terapeutico molte Cactacee sono state usate per le loro proprietà vermifughe. Lo stipite e i fiori del *Cereus (Cactus) grandifloris* sono stati impiegati nella medicina per alcune sue qualità cardiotoniche.

(Ringrazio il dott. Giacomo Merialdo per il contributo sugli aspetti botanici)